Con flat tax, sussidi e bonus rischio inattività e sommerso

Lo studio. Il 30% dei contribuenti versa il 78% dell'Irpef. Per l'assistenza spesa di 165 miliardi, ma la povertà aumenta. Il paradosso delle prestazioni legate all'Isee: più dichiari, più perdi l'agevolazione

Claudio Tucci

Con bonus, flax tax e sussidi l'Italia rischia non solo di avere armi spuntate contro l'evasione. Ma anche - è un paradosso - di incentivare involontariamente sommerso e non lavoro. Ad accendere una spia rossa su una serie di "effetti distorsivi" del nostro sistema fiscale e di assistenza è uno studio di Itinerari previdenziali, realizzato assieme a Cida e Fondazione Anna Kuliscioff, presentato ieri a Milano presso la sede di Arca Fondi Sgr.

Partiamo dal fisco. I redditi prodotti nel 2024 e dichiarati nel 2025 ai fini Irpef ammontano a 1.076 miliardi di euro. Tuttavia il carico fiscale è lungi dal "tartassare" tutti gli italiani, come si narra. Circa otto milioni di contribuenti che dichiarano oltre 35mila euro lordi l'anno (all'incirca 2mila euro netti al mese) versano il 65% di tutta l'imposta sui redditi delle persone fisiche. Se si tiene conto anche dei redditi tra 29mila e 35mila euro, l'11,44% del totale, si ottiene che, meno di un contribuente su tre, il 30,22% per l'esattezza, corrisponde il 78,67% dell'Irpef. A fronte di ben 24,8 milioni che non dichiarano redditi.

Una distorsione evidente la possiamo vedere nella sanità, costata nel 2024 circa 2.347 euro pro capite. Considerando un rapporto tra abitanti e dichiaranti pari a 1,375, per garantire servizi sanitari ai primi tre scaglioni di reddito occorre che altri cittadini paghino ogni anno 54,5 miliardi di euro. Insomma, «siamo di fronte a una redistribuzione di ricchezza tra cittadini di cui la maggior parte neppure si rende conto, pur fruendo gratuitamente di molti servizi essenziali - ha sottolineato Alberto Brambilla, fondatore e presidente di Itinerari previdenziali -. A questa se ne accompagna anche una tra zone geografiche. Basti pensare che, con oltre 10 milioni di residenti, la Lombardia ha versato nel 2023 55,479 miliardi di Iva, pari a 5.539 euro pro capite: l'importo pro capite

per un cittadino del Sud è di 860,34 euro, ben 6,44 volte meno». Un discorso analogo riguarda l'assistenza (spesa assistenziale + welfare degli enti locali), secondo cui, sempre per Itinerari previdenziali, si stima una redistribuzione a favore delle prime tre fasce di reddito pari ad almeno 91,42 miliardi.

Fin qui, una parte del ragionamento. Ma se leggiamo questi dati con quelli, per esempio, sulla povertà vediamo come questa "generosità" del ceto medio sia di fatto "fine a sè stessa". Nel 2008, quando la spesa assistenziale a carico dello Stato ammontava a 73 miliardi, Istat stimava 2,1 milioni di persone in povertà assoluta e poco meno di 6,5 milioni in povertà relativa, nel 2025 a fronte di una spesa per oneri assistenziali schizzata in alto, che supera i 165 miliardi, i poveri relativi sono 5,4 milioni e le persone in povertà assoluta sono più di 8,6 milioni. Sicuramente, spendiamo tanto e male, come ha sottolineato il presidente di Federmanager, Valter Quercioli: «Il principio costituzionale di solidarietà non è in discussione, ma occorre garantire che le risorse pubbliche siano destinate a chi ne ha realmente bisogno. Non possiamo continuare a gravare sugli stessi contribuenti, mentre persistono evasione e inefficienze».

Se guardiamo alle abitudini di spesa e di consumo, ci rendiamo conto che qualcosa, in effetti, non torna: l'Italia primeggia in Europa per possesso di abitazioni, auto e moto-veicoli, animali da compagnia, smartphone e connessioni internet da mobile. Malgrado redditi e salari sicuramente in sofferenza, è davvero credibile che il 69,79% dei contribuenti italiani dichiari meno di 29mila euro l'anno? Non solo. Compreso il gioco illegale, gli italiani (bambini compresi!) hanno speso circa 3.144 euro a testa, una cifra che vale più dell'imposta media versata dalla gran parte dei contribuenti.

Il punto è che bonus e assistenza spesso si poggiano sull'Isee, un indicatore che non sempre fotografa bene la situazione reddituale, e che, in modo opportunistico, incentiva il mito "meno dichiari e più avrai dallo Stato". Nel 2025 10,369 milioni di nuclei familiari hanno fatto richiesta per la Dsu, utile a ottenere la certificazione Isee. Tenendo conto di una media di 2,9 componenti a nucleo, più di 29 milioni di italiani hanno dunque usufruito di agevolazioni sotto forma di denaro o servizi. Anche la flat tax, sempre secondo Itinerari previdenziali, rischia di essere un potente incentivo a elusione fiscale e lavoro nero, avvicinandosi alla soglia che fa scattare la tassazione favorevole.

Insomma, tutte queste "distorsioni" non solo non aiutano il mercato del lavoro (abbiamo una bassa produttività, tanti Neet e un'occupazione femminile ancora fanalino di coda nell'Ue) ma non giovano neanche a Pil, in frenata, e debito pubblico, in preoccupante crescita.

Di qui alcune proposte per correggere il tiro: un sistema fiscale più equo, una banca dati dell'assistenza, l'abolizione della flat tax e un miglior collegamento tra bonus e lavoro. «Abbiamo costruito un sistema in cui salire un gradino nella scala dei redditi può significare scenderne uno in quella delle opportunità - ha spiegato Stefano Cuzzilla, presidente di Cida -. È il paradosso del benefit drag, la trappola dei benefici: più guadagni e dichiari, più perdi bonus e agevolazioni. E mentre la spesa assistenziale è più che raddoppiata, superando i 165 miliardi di euro, la povertà non arretra. Un welfare che non aiuta a uscire dal bisogno rischia di trasformare la protezione in dipendenza e il merito in uno svantaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA